

Feedback



Società di Studi Geografici
Society for Geographical Studies

Giornata di studio in Geografia economico-politica

Oltre la globalizzazione - feedback

EDIZIONE DEL DECENNALE

2018 **Mosaico** 2017 **Barriere**
2016 **(S)radicamenti** 2015 **commons**
2012 **Prossimità** 2011 **Oltre la Globalizzazione**
2020 **FEEDBACK**
2019 **Confin(at)i** 2013 **Resilienza**
2014 **Conflitti**

Firenze, 11 dicembre 2020



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DISEI
Dipartimento di
Scienze per l'Economia
e l'Impresa



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

**Scuola di
Economia e
Management**

MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 19 / 2021



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 11 dicembre 2020

Feedback

a cura di
Francesco Dini, Federico Martellozzo,
Filippo Randelli e Patrizia Romei



Feedback è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90892684

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Unior – SSG), Silvia Aru (Polito – RGI), Sara Bonati (Unifi – RGI), Cristina Capineri (Unisi – SSG), Filippo Celata (Uniroma1 – RGI), Egidio Dansero (Unito – SSG), Domenico De Vincenzo (Unicas – SSG), Francesco Dini (Unifi – SSG/RGI – coordinatore), Anna Guarducci (Unisi – RGI), Michela Lazzeroni (Unipi – SSG), Mirella Loda (Unifi – SSG), Federico Martellozzo (Unifi – editor), Monica Meini (Unimol – SSG), Andrea Pase (Unipd – SSG), Matteo Puttilli (Unifi – SSG/RGI), Chiara Rabbiosi (Unipd – RGI), Filippo Randelli (Unifi – SSG), Patrizia Romei (Unifi – RGI), Leonardo Rombai (RGI), Bruno Vecchio (SSG/RGI).

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

RIASSUNTO: Il lavoro indaga il ruolo svolto dai *feedback* (valutazione, *ranking*) nelle dinamiche di polarizzazione selettiva che da alcuni anni interessano il sistema universitario italiano. L'obiettivo è quello di valutare se e in che misura la crescita dei divari territoriali sia stata influenzata dall'adozione di meccanismi valutativi *techno-driven*, incentrati cioè sull'utilizzo performativo di indicatori numerici scarsamente territorializzati, indicatori che premiano l'eccellenza indipendentemente dal contesto e dalle condizioni di partenza.

SUMMARY: *The consequence of evaluation and its territorial effects.* The paper investigates the role played by "feedback" (evaluation, ranking) in the dynamics of geographical polarization that have been affecting the Italian university system for some years. The aim is to assess whether and to what extent the growth of territorial gaps has been influenced by the adoption of a system of rules and incentive schemes focused on the performative use of numerical indicators scarcely territorialized, i.e. indicators that reward excellence regardless of context and starting conditions.

Parole chiave: università italiana, valutazione, squilibri territoriali

Keywords: Italian tertiary education system, evaluation, territorial disparities

*Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno: giovino@unisa.it

ANTONIO VIOLANTE*

RIFLESSIONI SU DECLINO DELL'UNIVERSITÀ, TERRITORIO E PANDEMIA

1. INTRODUZIONE. – Il punto di svolta dopo il quale l'università in Italia ha cambiato radicalmente il proprio aspetto, è individuabile nella riforma del 3+2 voluta dal ministro Luigi Berlinguer, legittimata entro un contesto europeo nel “Processo di Bologna” a giugno 1999, e poi normata col DM 509 del 3 novembre di quell'anno (Bertoni, 2016, pp. 12-13). Riforma allo scopo di introdurre un approccio nuovo alla didattica dell'accademia, che nel giro di pochi anni mutava anche le proprie strutture amministrative e operative. Secondo tale programma, ai primi anni Duemila, l'università sarebbe dovuta uscire dalla sorta di limbo in cui era caduta nei decenni precedenti, controllata da una casta di privilegiati, i docenti (siffatta la percezione nella pubblica opinione), separata dal resto della società e dal territorio. Per di più, l'università come sistema non funzionava: eccessivi gli abbandoni degli studi prima della laurea, come anche troppi i neolaureati a ritrovarsi senza lavoro. Ma ecco i cambiamenti per uscire da questo sistema sonnacchioso e poco rispondente alle esigenze del mondo produttivo e del territorio, e tra l'altro avviati senza un finanziamento adeguato¹. Nuova didattica impostata secondo logica economico-aziendale trasferita negli atenei: sistema debiti/crediti formativi e raggiungimento di “obiettivi” con cui misurare l'avvicinamento alla laurea. Università come azienda, alla ricerca di accreditamento come struttura di “eccellenza”, con concorrenza tra atenei per ottenere maggiori iscrizioni e finanziamenti anche da parte delle imprese sul territorio².

Di conseguenza, innescate le premesse per una maggiore interazione tra università, mondo produttivo e società. A tale fine, lauree che ai sensi del DM 509 devono essere professionalizzanti, “orrenda parola magica” secondo la definizione di F. Bertoni (2016, p. 16), “per ridurre lo scarto tra formazione e lavoro e immettere sul mercato laureati già pronti per l'uso, senza quel fastidioso bagaglio di nozioni teoriche e sapere critico di cui il tardo capitalismo, soprattutto in Italia, non sa proprio che farsi” (*ibidem*). Nuovo corso ad avere favorito una moltiplicazione delle sedi universitarie e dei corsi di laurea, da coprire in modo capillare il territorio. Tendenza proseguita negli anni successivi, caratterizzati però da una diminuzione delle risorse statali destinate all'università, contestualmente a sensibili aumenti delle rette a carico di studenti e famiglie³; dopodiché, una riduzione media del 20% del corpo docente, indotta dal blocco del turnover (Viesti, 2018, pp. 36-37 e 76). Ventata riformatrice continuata con la messa a esaurimento della figura del ricercatore di ruolo, sostituita da quella del ricercatore precario, congenitamente disposto ad assecondare le richieste dei professori ordinari, da cui dipende la prosecuzione della sua carriera. Problema dei vuoti d'organico, risolti raddoppiando il carico didattico dei docenti a stipendio invariato, e poi ricorrendo sempre di più a docenti a contratto, disposti ad accettare compensi insignificanti pur di arricchire il proprio curriculum con il titolo di “professore universitario”⁴. Inoltre, dai primi mesi del 2020 la pandemia Covid-19 ha fatto sentire i suoi effetti sull'università, accelerandone la trasformazione avviata a inizio secolo, sia nelle relazioni interne agli atenei sia all'esterno, fra università e suo retroterra.

¹ Criticità segnalata a suo tempo dalla Conferenza dei Rettori, in un parere approvato nell'Assemblea del 21 settembre 2000. In rete a: https://www2.cruui.it/cruui/forum-cdp/bozza_parere_01_03.pdf.

² Necessità auspicata già nel 2001 da Franco Modigliani: “Servono numero chiuso e competizione tra gli atenei”. Fra le priorità per l'università italiana, secondo l'economista premio Nobel, quella di “incoraggiare i rapporti tra università e imprese”, tra i quali “affrontare in accademia i problemi di effettivo interesse per le imprese”. In altre parole, teorizzata una subordinazione della didattica universitaria alle esigenze delle aziende. Bisogno di una maggiore competizione tra università divenuto un tema ribadito anche in seguito, per “garantire un sistema meritocratico basato esclusivamente sulla crescita” (Fravolini, 2017).

³ Aumenti di molto superiori a quelli rapportabili ai tassi di inflazione. Secondo dati Ocse (riportati in Viesti, 2016, pp. 51, 112-113), l'aumento della tassazione studentesca in Italia fra il 2004-05 e il 2013-14, a parità di potere di acquisto è stato del 57,5%.

⁴ Sulla reale consistenza delle retribuzioni dei professori a contratto, si rimanda a Montalto Monella, 2018. Inoltre, sempre più diffusa negli atenei la prassi di affidare a contratto anche insegnamenti fondamentali, secondo quanto previsto dal DM 21 maggio 1998, n. 242 (Florindi, 2020).



2. UN NUOVO RUOLO DELL'UNIVERSITÀ SUL TERRITORIO. – La tendenza alla ricerca di un maggiore collegamento delle università con città, abitanti, territorio e aziende che ne costituiscono il tessuto produttivo, è stata presentata in modo esemplare dal prof. John Goddard nella sua prolusione presso l'Università di Torino, all'inaugurazione dell'anno accademico 2015/2016⁵. Essa intitolata “The civic University and the city”, ha costituito un vero e proprio manifesto a una nuova interazione tra università e aziende sul territorio, comportante una “aziendalizzazione” degli atenei, secondo la terminologia impiegata da Goddard stesso (“Modelli aziendali dell'università”). Università individuata come “istituzione perno” da esercitare “un ruolo chiave nello sviluppo locale e nella crescita economica”. Grande vantaggio delle università l'essere situate “generalmente all'interno del perimetro cittadino al contrario delle aziende private”. Con il loro riconoscimento di “difficile capitale intorno al quale possono essere costruite le strategie per la crescita economica”: in altre parole, in secondo piano il ruolo delle università come luoghi di produzione culturale e di conoscenze scientifiche utilizzabili nei contesti più ampi, con priorità, invece, a che esse diventino strumento funzionale agli interessi aziendali sul territorio. Dunque, università quale “capitale” per innescare o favorire l'interesse economico locale. Logica economica che ha pervaso un'istituzione culturale per eccellenza, dedita a un *approccio critico al sapere*, altro rispetto alla preparazione del “capitale umano” da spendersi *hic et nunc* a vantaggio delle aziende sul territorio. Pieno riconoscimento di un ruolo di predominio dell'economia e del mercato, “che si impone non solo come struttura economica materiale ma come una sorta di a priori biologico, un dato naturale che preesiste...” (Bertoni, 2016, pp. 88-89). E con la mutazione del ruolo dell'università in linea con tali presupposti, la tradizionale autonomia di ricerca del docente ne risente. Tanto che, tra i requisiti richiesti ai docenti per la valutazione della loro professionalità da parte dell'agenzia governativa ANVUR, oltre ai “prodotti” frutto della ricerca, figura anche la capacità di attrazione di fondi. In altre parole, docente giudicato per la sua abilità nel procurare denaro all'istituzione per cui lavora, come un manager aziendale. Il prof. Goddard ha indicato negli studenti l'elemento chiave dell'impatto economico delle università sulla città. Fa riferimento alla situazione della britannica Newcastle, pur presentando un quadro auspicabile anche per altri contesti, tra cui Torino sede della sua prolusione. Infatti, fatto presente l'indotto economico che 50.000 studenti, migliaia di docenti e di altro personale producono, provenendo per buona parte da fuori regione.

3. DECENTRAMENTO CULTURALE E SPAZIALE DELL'UNIVERSITÀ. – Nella realtà odierna italiana, però, risulta scarsa la fiducia tributata all'università nella sua funzione di “perno” per l'interazione con il territorio. Può costituirne un caso esemplare il trasferimento delle facoltà scientifiche dell'Università Statale di Milano dalla sua storica sede a Città Studi alla gran parte della fu area Expo 2015, posta all'estrema periferia della città. Operazione derivata non da un progetto scientifico o di promozione per il territorio, ma per il riutilizzo dei terreni di Expo, dopo che nessun gruppo privato aveva voluto acquistarli. Questo spazio Expo 2015 ridenominato “Milano Innovation District” (Mind), costituirà la base territoriale al nuovo campus universitario e all'Ortopedico Galeazzi⁶. Il 1° febbraio 2021 l'Università di Milano ha sottoscritto con la società Lendlease⁷ il “verbale di consegna”, con cui si avvia progettazione definitiva ed esecutiva del nuovo Campus Mind⁸. Il piano complessivo è stato presentato nel documento “Il Campus della Statale a Mind”, curato dall'Advisory Board di ateneo⁹. Tale futuro polo vi viene definito entusiasticamente “un ecosistema per l'innovazione”, “finalizzato alla ricerca scientifica a Milano” (p. 4). Tuttavia, per realizzare questo progetto all'estrema periferia milanese, si trasferiranno facoltà storicamente radicate nel cuore dello spazio urbano. Esplicita l'intenzione di rispondere alle esigenze del settore privato: “In Italia, la ricerca è stata troppo a lungo chiusa tra le mura delle Università. La contaminazione è il primo fattore di sviluppo di un polo scientifico dell'innovazione” (*ibidem*). Paradossale, poi, l'annuncio che con l'edificazione del Mind si realizzerà “il sogno di Mangiagalli” (*ibid.*, p. 5). Luigi Mangiagalli era stato il fondatore dell'Università di Milano e suo primo rettore dal 1924 al 1926. Avrebbe voluto concentrare tutte le facoltà a Città Studi, anche se poi colà ebbero sede solo le facoltà scientifiche. Le medesime destinate a passare all'area ex Expo, lasciando una sorta di guscio vuoto, o quasi, a Città

⁵ In rete a: https://www.unito.it/sites/default/files/prolusione_goddard_italiano.pdf.

⁶ Si veda <https://www.ilpost.it/2018/06/20/human-technopole>.

⁷ Gruppo multinazionale con sede a Sydney, Australia, operante nel settore delle infrastrutture. Unico concorrente in lizza e dunque vincitore della gara di appalto per la realizzazione del Campus Mind, il 9 gennaio 2020.

⁸ Da comunicazione del Rettore a tutto il personale Unimi nel medesimo 1° febbraio.

⁹ In rete a: <https://www.unimi.it/sites/default/files/2021-02/IlCampusDellaStataleAMind-01-20.pdf>.

Studi¹⁰. Dunque, *uno smantellamento del suo sogno* emergerebbe per quanto avviene da inizio 2021, con circa un terzo dei docenti di Unimi, altro personale e studenti relegati in periferia. Più che mai estrema, considerando che Mind si situa in un deserto periurbano tra il carcere di Bollate e il cimitero Maggiore, circondato da autostrade (A4 per Torino e A8 per Varese) e relativi svincoli, oltre che da uno scalo ferroviario sulla linea F.S. Milano-Varese-Sempione.

Questa uscita da Città Studi non è stata auspicata dal corpo accademico, limitatosi perlopiù ad accettare passivamente il fatto compiuto; piuttosto, è derivata dall'intenzione del potere politico di riutilizzare gli spazi di Expo, invendibili sul mercato privato. Contrari esponenti della società civile, per "il fatto che il quartiere universitario di Città Studi ha cento anni di storia, che in tutti questi anni si è creata una stretta e vitale interazione tra mondo universitario e tessuto cittadino, interazione che emerge anche da un sano rapporto tra spazi aperti ed edificato" (Romanò, 2019). Lapidarie, in proposito, anche le parole dell'urbanista Paolo Berdini: "a causa della scellerata operazione di Expo dobbiamo smembrare un'università meravigliosa per sanare il buco che Voi avete creato" (*ibidem*). E, soprattutto, operazione lesiva degli interessi degli studenti¹¹, scalzati da uno dei cuori pulsanti cittadini per un "non luogo" alla Marc Augé, a definizione di spazi non identitari, non relazionali né storici. Intanto, ci si domanda che futuro potrà avere un quartiere senza l'elemento che ne caratterizza l'identità e la sua stessa economia, dato l'indotto gravitante anche sui bisogni di 18.000 studenti e 1.500 professori, ricercatori, tecnici e amministrativi, in una Città Studi sviluppata nel tempo in simbiosi con il quartiere stesso.

Contro la creazione di campus universitari fuori città, si è pronunciato anche Salvatore Settis accademico dei Lincei,

perché questo non fa parte della tradizione europea e in Italia non ha mai funzionato: quest'idea copre il drastico calo delle risorse economiche per l'università [...]. L'università serve a produrre innovazione, creatività, lavoro, riflettere ed essere lievito della società, ma per questo deve essere integrata nella città. Spostare l'università a Expo è come spostare a Expo la Scala e l'Accademia di Brera!¹².

Contro questo trasferimento si è mobilitato l'intero quartiere gravitante su Città Studi. Preoccupati gestori di locali, ristoratori, copisterie e proprietari di case affittate a studenti. Nascita di comitati e associazioni, organizzate fiaccolate contro l'eventualità di un abbandono del quartiere da parte della sua popolazione studentesca (Larotonda, 2021).

Il progetto originario di un trasloco generale da Città Studi per tutte le facoltà e i dipartimenti scientifici, si è ridimensionato dopo l'entrata in carica del nuovo rettore Elio Franzini a ottobre 2018. Il prof. Franzini, precedentemente critico nei confronti del trasferimento a Expo, una volta insediato ha lavorato per un piano di mantenimento di Città Studi in Unimi, che potrebbe strutturarsi su tre poli: la sede storica di via Festa del Perdono, Mind e, per l'appunto, Città Studi. In tale senso, Matematica resterà dov'è e dal 2025, in concomitanza con il trasferimento a Expo, a Città Studi arriverà Mediazione linguistica¹³, che si aggiungerà a Beni culturali (in proposito, nota n. 10). In concomitanza, intenzione di recuperare a Città Studi le "torri Magistretti" ora sede di Biologia, da riconvertire in residenze. Vi sarebbe anche l'ipotesi di mantenere per Unimi l'edificio "Balena bianca" in via Golgi 19 storica sede di Fisica e Chimica che andranno a Mind, destinandovi nuovi spazi per l'insegnamento dell'informatica, fino a costituire una sorta di *hub* informatico in grado di fornire un supporto digitale a tutta Unimi (Gorla, 2020).

Tuttavia, tale grande progetto di riutilizzo degli spazi di Città Studi lasciati liberi dalle facoltà scientifiche relegata in una "cattedrale nel deserto" di periferia nonostante l'arrivo di altre migliaia di studenti, docenti e personale di Unimi da Beni culturali e poi da Mediazione linguistica, non si colmerebbero i vuoti lasciati dalla

¹⁰ Dove però vi è previsto il trasferimento del dipartimento di Beni culturali e ambientali, nell'area precedentemente occupata dalla facoltà di Veterinaria, in trasferimento a Lodi. Stabilità, inoltre, sempre secondo il documento dell'Advisory Board, la riqualificazione degli spazi prossimamente liberati in residenze studentesche (*ibid.*, p. 7). Anche se, ci sarebbe da domandarsi chi potrà beneficiarne, visto che la Statale da Città Studi "trasferirà al campus a MIND... circa 18.000 studenti attualmente iscritti" (*ibid.*, p. 8).

¹¹ I quali hanno pubblicato in rete uno studio sul tema, a <https://salviamicittastudi.files.wordpress.com/2017/04/dossier-citacc80-studi-sis-e-rec-milano.pdf>. In proposito, anche Tozzi, 2018.

¹² Dal convegno del 28 febbraio 2019 all'Auditorium Levi a Città Studi dal titolo: Una città per tutti? Il futuro di Città Studi si chiama Università, organizzato da varie associazioni di quartiere (Salati, 2019).

¹³ Da un'intervista al rettore Elio Franzini pubblicata il 23 marzo 2021 su *ilgiorno.it Cronaca*. In rete a: <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/rettore-statale-intervista-1.6166529>.

feedback immediato, anche grazie al linguaggio del corpo, se quanto trasmesso viene accettato, capito, se sia preferibile fare una pausa o passare a un altro argomento. Invece con la DaD spazio e rapporti tra insegnamento e apprendimento cancellati, perdendosi così importanti punti di riferimento per la prosecuzione della didattica¹⁶. Infatti, cambiando la metodologia didattica ne mutano anche i contenuti: nell'insegnamento la forma è anche sostanza. Lo provano le raccomandazioni del Centro per l'innovazione didattica e le tecnologie multimediali (CTU) di Unimi¹⁷. Tra queste, consigliata una preferenza per “periodi brevi, evitando quindi la narrazione prolissa”: dunque, invito a mettere in soffitta i ragionamenti complessi, talora tortuosi e costituenti l'essenza del sapere, non presentato come verità assoluta, ma in chiave critica. Infatti, per “proliso” si intende “che si dilunga troppo”, e poi “eccessivamente dettagliato, verboso, pedante, pignolo”, tutti significati di accezione negativa. A sostituzione, “elenchi puntati (per mettere in risalto dei concetti o chiarire argomenti complessi)”. Mentre in realtà concetti complessi richiedono spiegazioni complesse, che sta alla bravura del docente favorirne la comprensione. Così, invece, si invita a fissare nuovi valori di merito alle lezioni, chiedendosi di modificarne la sostanza, entro la cornice di suggerimenti di metodo nella comunicazione multimediale. In tale quadro, trasmissione di un sapere ridotto a frasi brevi – oserei dire a slogan – somministrabili in pillole. Coerentemente, modificati anche i tempi della lezione: “è stimato che un'ora di didattica in presenza corrisponde a circa 20/25 minuti di videolezione”. Ma stimato da chi? Non è dato sapere. Inoltre, “si consiglia di registrare delle videolezioni di durata compresa tra i 10 minuti e i 20 minuti max”. C'è da domandarsi, avvalendosi di tali tempistiche, come impartire una didattica accettabile. Alla luce di tali metodi didattici innovativi, trovano conferma, *a maggior ragione*, le considerazioni critiche di Davide Borrelli espresse già in età pre-Covid: “Le infrastrutture digitali della conoscenza e della comunicazione abilitano nuovi linguaggi e universi di senso provocando di fatto la progressiva crisi di legittimità dei tradizionali sistemi di produzione, classificazione e trasmissione del sapere, di cui l'università è da sempre stata parte” (Borrelli, 2015, p. 13). *Last but not least*, suggerimento da parte del CTU di non numerare le lezioni né di indicare in esse il nome del corso, così da poterle riutilizzare anche “per insegnamenti/corsi differenti”, con buona pace del diritto alla proprietà intellettuale del loro ideatore, che passa all'ateneo. Presupposto ineludibile di tali prassi, la registrazione delle lezioni, resa obbligatoria dai vertici accademici¹⁸.

Questa digressione sulla mutazione della didattica avviata in tempi di Covid potrebbe apparire estranea al nostro tema guida, incentrato sui nuovi rapporti tra università, città, territorio, aziende e sviluppo economico; mentre, in realtà, ne costituisce la struttura portante. Infatti, la DaD e a maggior ragione con la sua registrazione divenuta obbligatoria in Unimi e in altri atenei italiani, ha modificato il ruolo tradizionale di “località centrale” dell'università quale luogo di attrazione sia culturale sia di un indotto economico sul territorio circostante: rapporto interrotto dalla pandemia. Ebbene, l'avvicinamento in atto dell'università “classica” a quella telematica, non pare orientato solo a fronteggiare un'emergenza per salvare due anni accademici. Piuttosto, il rafforzamento delle strutture virtuali lascia spazio a novità difficili da revocare a pandemia conclusa, come la videoregistrazione della didattica. Essa consente di recuperare le lezioni tenute a distanza per fruirne quando e ovunque lo si desideri. In apparenza, questo escamotage permette un'estensione potenzialmente illimitata del diritto allo studio: studenti impediti a frequentare possono scaricare corsi interi “on-demand”, come serie televisive da Netflix. Ma si tratta di un'agevolazione solo apparente, da rivelarsi un frutto avvelenato. Rispetto alla lezione in aula, viene a mancare il contatto diretto tra chi insegna e chi apprende, fatto di mille sfumature a rendere la didattica unica e irripetibile. E non solo: più ancora della distanza, la videoregistrazione può inibire docente e discenti. Questi possono frenarsi dal porre domande o osservazioni considerabili “non all'altezza”, davanti al timore di trovare impresso per sempre nello spazio virtuale qualcosa di cui a posteriori ci si potrebbe pentire di avere detto. Anche il docente, specialmente nelle parti monografiche dei suoi corsi, sarebbe indotto a evitare l'esposizione di idee personali e innovative; da un lato perché non può gradire che altri colleghi gliel'carpiscano o gliel'critichino quando non sono ancora pubblicate, dall'altro perché, trattando temi delicati di attualità – vengono in mente in proposito i contrasti

¹⁶ Che la DaD, soprattutto quella fruita in asincrono (e quindi preregistrata), non sia didattica ma solo l'*erogazione di un servizio*, viene ottimamente argomentato da D. Viero (2021).

¹⁷ In rete a: www.ctu.unimi.it/download_Linee_Guida_Slide.pdf.

¹⁸ In accompagnamento al decreto rettorale “Misure straordinarie per la didattica per effetto dell'emergenza sanitaria da Covid-19” del 19 ottobre 2020, trasmessa una circolare che recita: “tutte le lezioni (in presenza e a distanza) *devono essere registrate* [grassetto nella circolare] per renderle disponibili soprattutto agli studenti che hanno maggiori problemi di accesso alla rete a banda larga o che non possono seguire le lezioni”. Obbligatorietà ribadita nei mesi successivi. Questo anche se, in tempi pre-Covid, i docenti non erano tenuti a registrare le loro lezioni in aula, nonostante possibili impedimenti alla frequenza.

israeliano palestinesi – potrebbe esporsi ad attenzioni non gradite da parte di singoli o gruppi pronti a estrapolare dalle sue parole concetti a lui estranei, con opportune manipolazioni del suo discorso. Si aggiunga che chiunque parli a un pubblico, in una lezione universitaria o in qualsiasi altro contesto, modulerà il suo discorso a seconda del tipo di uditorio; una discrezionalità non più realizzabile con una decontestualizzazione delle sue parole – attuata a sua insaputa, la rete lo permette¹⁹ – in ambienti e pubblico affatto diversi da quelli per cui il discorso era stato impostato. Logica conseguenza a tutela del docente, appiattimento della didattica a mera ripetizione dei manuali, senza slancio innovativo alcuno. Si diceva *frutto avvelenato* perché una volta rientrata la pandemia, diventerà arduo tornare al principio di base della didattica in aula di prima, secondo cui “per essere frequentanti occorre frequentare”. Lo studente, ormai “fruitore di un servizio”, non vorrà perdere quanto considerato un “diritto acquisito”, una volta ripresa la normalità post-Covid. Tra l’altro, proprio grazie alla DaD frequentare i corsi non è stato mai così facile, bastando un computer o un telefono cellulare ovunque vi sia copertura di rete. Dunque, per gli atenei che eventualmente non lasciassero più a disposizione le lezioni videoregistrate, rischio di contrazione delle immatricolazioni, a vantaggio di quelli che implementeranno mezzi telematici. D’altro canto, possibile l’apertura di nuovi scenari di docenza, dati gli studenti non più limitati dalle capacità di contenimento di un’aula. Invece, allargamento potenzialmente illimitato dei discenti, con relativa tendenza alla riduzione numerica dei docenti nello spazio virtuale²⁰, libero da contingenze fisiche e materiali²¹. Insomma, virus potenzialmente distruttivo inoculato nella vita universitaria fatta di interazioni personali, di scambi di idee e opinioni, condivisione di ambienti, non più disponibili come in età pre-Covid. In sostituzione, docente “affabulatore” stile gli Angela o Carlo Lucarelli²², mentre lo studente da protagonista dell’evento didattico è declassato a pubblico, fruitore passivo di una trasmissione.

Didattica standardizzata, in cui il discente è diventato cliente/utente di un servizio, di cui si chiede di esprimere il gradimento. La preparazione degli studenti non sarà più fondata su sottigliezze argomentative, ma sulle “competenze” acquisite di pronta spendibilità nel lavoro, magari in aziende situate nel bacino universitario. Tale l’evoluzione della didattica adattata, come auspicato, ad “aiutare le università tradizionali a diventare istituzioni più aziendali e più attente all’ambiente esterno” (Goddard, 2016). Trasformazione dettata da necessità, non da libera scelta: il taglio dei finanziamenti pubblici, “graduale e inesorabile” (Bertoni, 2016, p. 101), induce gli atenei ad aumentare le rette ben al di sopra dei tassi di inflazione e a limitare le borse di studio per gli studenti meritevoli, con buona pace riguardo l’applicazione dell’art. 34 Cost.²³; tanto che a compensazione dei deficit, necessità sempre più stringente di fare ricorso a finanziamenti privati richiesti alle aziende sul territorio, le quali auspicano competenze modellate sulle proprie esigenze.

Incrementare l’interazione tra cittadinanza e università sul territorio è più difficile e problematico in questo secolo, quando i docenti vengono percepiti dalla pubblica opinione come una casta dedita al nepotismo e privilegiata grazie a lauti stipendi (in realtà tra i più bassi nel mondo economicamente avanzato²⁴) ottenuti quasi senza lavorare. Ovviamente non è così, ma quello che conta oggi a formare le idee *mainstream*, più che la realtà oggettiva fondata su dati, è l’efficacia della comunicazione, meglio se sensazionalistica e a frasi brevi facilmente assimilabili, a modo di slogan. Esempio, in tale senso, la sintesi comunicativa delle tre “i” in campo didattico, informatica, inglese, impresa, perfette alla stimolazione di efficientismo aziendalistico, ma che con una formazione di base di tipo critico non hanno niente a che vedere. Meglio quindi, standosi al

¹⁹ Esistono istruzioni per creare *deepfake* che lo scrivente ha scoperto circolare tra gli studenti dei suoi corsi in DaD, da consentire il completo stravolgimento di un discorso finito in rete, mantenendosi le medesime immagini, con adattamento del labiale coerente con quanto in realtà non è stato mai pronunciato.

²⁰ Nel febbraio 2021 la stampa italiana ha riferito di un’intervista del 2018 rilasciata da Kai-Fu Lee, già capo di Google China, secondo cui la funzione del docente si sarebbe ridotta a quella di tutor e di animatore digitale, dato che le lezioni si sarebbero tenute online dai “master”, fruibili da un’utenza potenzialmente illimitata: “Le lezioni dovrebbero essere tenute dai grandi maestri. Ci dovrebbe essere un fisico che ha vinto il Nobel ma che è anche un grande insegnante. Tutti dovrebbero imparare da quel docente. Nella nuova forma in cui stiamo investendo in Cina, il rapporto è uno a mille, un docente per mille studenti”. Riportato anche il caso di uno studente della Concordia University a Montreal, accortosi nel gennaio 2021 che il suo ateneo si stava avvalendo di lezioni videoregistrate tenute da un professore morto nel 2019. Tutto normale per la Concordia University, per la quale tali lezioni costituivano *teaching tool* alla pari dei libri di testo, talora opera di autori che non ci sono più (Gjergji, 2021; inoltre, <https://www.corriereuniv.it/cms/2021/02/a-lezione-col-morto-lultima-frontiera-del-risparmio-nel-mondo-accademico>).

²¹ A tale proposito, anche Ferlito (2018, pp. 294-295) aveva pronosticato una simile deriva già prima della pandemia.

²² Ottimi professionisti, capaci di attirare e mantenere l’interesse del pubblico meglio dei docenti.

²³ In Italia beneficia di borse di studio circa un decimo delle matricole universitarie, a fronte di un quarto in Germania e Spagna e un terzo in Francia (Viesti, 2018, p. 60).

²⁴ Illuminante a questo riguardo l’analisi dettagliata di F. Coniglione (2011, pp. 74-89).

BIBLIOGRAFIA

- Addie J.P.D. (2017). From the urban university to universities in urban society. *Regional Studies*, 51(7): 1089-1099.
- Benneworth P., Charles D., Madanipour A. (2010). Building localized interactions between universities and cities through university spatial development. *European Planning Studies*, 18(10): 1611-1629.
- Centro Einaudi (2018). *Ripartire, Ventunesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*. www.rapporto-rota.it.
- Città di Torino (2011). *Linee programmatiche 2011-2016*.
- Id. (2016). *Linee programmatiche 2016-2021*.
- Comune di Torino (2012). *Torino Città Universitaria. Avvio progetti e collaborazioni con gli atenei torinesi. Approvazione accordi quadro e schemi convenzioni attuative. Individuazione spesa euro 46.668,88, fondi derivanti da entrata conservati nei residui*. Deliberazione della Giunta Comunale, 27 novembre.
- Id. (2014a). *Protocollo d'intesa tra l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino e la Città di Torino Capitale Europea dello sport 2015. Approvazione*. Deliberazione della Giunta Comunale, 4 febbraio.
- Id. (2014b). *Torino Città Universitaria. Piano di Sviluppo delle Residenze Universitarie. 5.000 Nuovi posti letto. Approvazione*. Deliberazione della Giunta Comunale, 4 novembre.
- Id. (2015). *Torino Città Universitaria. Linee guida per la residenzialità studentesca. Approvazione*. 24 novembre.
- Id. (2015). *Linee guida strategiche per Torino Città universitaria. Approvazione*. Deliberazione della Giunta Comunale, 8 aprile.
- Id. (2019). *Interpellation "Raggiri e caro affitti ai danni degli studenti fuori sede". Presentata in data 19 settembre 2019 – prima firmataria Artesio*". 19 settembre.
- Fernández-Esquinas M., Pinto H. (2014). The role of universities in urban regeneration: Reframing the analytical approach. *European Planning Studies*, 22(7): 1462-1483.
- Goddard J.B., Chatterton P. (1999). Regional Development Agencies and the knowledge economy: Harnessing the potential of universities. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 17(6): 685-699.
- Harding A., a cura di (2007). *Bright Satanic Mills: Universities, Regional Development and the Knowledge Economy*. Ashgate Publishing.
- Lazzeroni M. (2020). *Geografie dell'università: Esplorazioni teoriche e pratiche generative*. Mimesis.
- Madanipour A. (2013). *Knowledge Economy and the City: Spaces of knowledge*. Routledge.
- Mangione E. (2019). Le politiche per la città universitaria. Esiti e trasformazioni a Torino. *Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, a. 152, LXXIII(2): 161-167.
- Ruoppila S., Zhao F. (2017). The role of universities in developing China's university towns: The case of Songjiang university town in Shanghai. *Cities*, 69: 56-63.
- Smith D.P. (2004). "Studentification ication": the gentrification factory? *Gentrification in a Global Context*, 73.
- Torino Internazionale (2000). *Il Piano Strategico della città*. Torino. <http://www.torinostrategica.it/publicazioni/primopiano-strategico>.
- Id. (2006). *Il Secondo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino 2006*. Torino. <http://www.torinostrategica.it/publicazioni/il-secondo-piano-strategico-dellareametropolitana-di-torino>.
- Torino Strategica (2015). *Torino Metropoli 2025*. Torino. <http://www.torinostrategica.it/publicazioni/torino-metropoli-2025>.
- Urban Center Metropolitan (2012). *Torino città universitaria*.
- Wiewel W., Perry D.C., a cura di (2008). *Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis*. ME Sharpe.
- Yalcintan M.C., Thornley A. (2007). Globalisation, higher education, and urban growth coalitions: Turkey's foundation universities and the case of Koc University in Istanbul. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 25(6): 822-843.

RIASSUNTO: Sebbene Torino non possa essere definita una città universitaria nell'accezione più tradizionale del termine, che identifica piccoli centri urbani il cui profilo socioeconomico è storicamente connotato dalle istituzioni accademiche che in essi risiedono, negli ultimi anni la Città ha portato avanti strategie e politiche che inquadravano la necessità di attrarre studenti universitari in una cornice più ampia di sostegno a una nuova economia urbana e di branding della città. Si tratta di strategie nate dalla convergenza di interessi di Amministrazione, Atenei, Fondazioni e cresciute in forma di politiche o strategie che trovano ampio sostegno nel sistema economico e imprenditoriale, locale e sovralocale. Nel corso degli anni, il ruolo degli Atenei come attori fondamentali per la trasformazione di Torino ha assunto connotazioni diverse. Nei piani e nelle politiche portati avanti negli ultimi venti anni, si è infatti passati da un'interpretazione della rilevanza strategica delle università che guardava principalmente alla loro capacità di essere "fabbriche della conoscenza", in quanto produttrici di sapere e di personale qualificato, a una successiva ridefinizione del loro ruolo. È emerso, infatti, come l'accento si sia sempre più spostato verso la capacità degli Atenei di fungere da poli di attrazione di nuovi abitanti altamente mobili, in grado non soltanto di fungere da *driver* di trasformazione sociale e culturale della città, ma anche di stimolarne il mercato immobiliare. In questo quadro, a partire dal progetto "Torino Città Universitaria", è emerso come la strategia di sviluppo urbano che mira a far leva su quella che viene identificata come la vocazione universitaria della città è andata sempre più focalizzandosi sulla necessità di rafforzare la capacità attrattiva della città nel suo complesso e, con essa, quella di potenziare il sistema di residenze universitarie attraverso l'ingresso di investitori privati nel settore.

SUMMARY: *Towards the University City. The evolution of the role of universities in policies and urban transformations in Turin*. Although Turin cannot be defined as a university city in the more traditional meaning of the term, which identifies small urban centres whose socio-economic profile is historically characterized by the academic institutions that

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Francesco Dini</i>	» 5
 <i>Sessione 1 – Tecnologie 4.0 e nuove forme di territorialità: interconnessioni, rappresentazioni, fratture</i>	
LUISA CARBONE, MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, Diffusione delle tecnologie 4.0 e trasformazioni territoriali: prospettive di ricerca geografica	» 11
MICHELA LAZZERONI, PAOLA ZAMPERLIN, Nuovi paradigmi tecnologici e impatto sui sistemi urbani tra convergenze e fratture	» 13
STEFANO DE FALCO, GIULIA FIORENTINO, Geografe del digitale. Una riflessione in approccio ontologico sul nuovo gatto di Schrödinger “luogo/non luogo”	» 21
MASSIMILIANO TABUSI, ANDREA SIMONE, DANIELE MEZZAPELLE, Una via geografico-umanistica all’innovazione digitale dei luoghi della cultura. Prime esplorazioni del progetto GEO-IUALC attraverso pratiche di fumettizzazione e narrazioni multimediali applicate all’Accademia dei Fisiocritici	» 31
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, Instagram e Visual Tourism. La rappresentazione delle destinazioni turistiche in Oman	» 41
LUISA CARBONE, TONY URBANI, Le dinamiche dell’ascolto nella <i>city sensing</i>	» 51
 <i>Sessione 2 – Trasporti, logistica e territorio: il contributo della geografia nell’interpretazione dei feedback</i>	
GIUSEPPE BORRUSO, MARCO MAZZARINO, MARCELLO TADINI, Il ruolo della geografia nell’interpretazione delle complesse relazioni tra trasporti, logistica e territorio	» 59
MARCO MAZZARINO, Logistica e Covid: cos’è accaduto? Quali <i>feedback</i> ? Prime evidenze per nuovi assetti geografici	» 61
CATERINA MADAU, SILVIA BATTINO, Trasporti e innovazione per “ripensare” gli spazi. L’approccio <i>smart</i> della Regione Sardegna	» 67
LUIGI SCROFANI, MASSIMO LEONE, Le zone economiche speciali siciliane, ultima occasione per uscire dall’isolamento?	» 75
GIAN PIETRO ZACCOMER, GIORGIA BRESSAN, Le manovre di riduzione dei prezzi dei carburanti in Friuli Venezia Giulia tra <i>feedback</i> passati e futuri. Considerazioni all’epoca della pandemia di Covid-19	» 83
MARCELLO TADINI, Gli effetti territoriali del trasporto aereo delle merci: il caso italiano	» 91
LUIGI MUNDULA, GINEVRA BALLETO, MARA LADU, Il ruolo dei porti turistici nello sviluppo territoriale. Il caso della Città Metropolitana di Cagliari	» 101
GIANFRANCO BATTISTI, Sapere è potere. Il ruolo dell’informazione sul mercato degli idrocarburi	» 109
 <i>Sessione 3 – Gli aspetti paradossali dello sviluppo nella relazione urbano-rurale per un’interazione uomo-ambiente resiliente, equa e sostenibile</i>	
MARCO GRASSO, FEDERICO MARTELLOZZO, DONATELLA PRIVITERA, FILIPPO RANDELLI, Paradossali <i>feedback</i> uomo-ambiente nei sistemi socio-ecologici, quale futuro per lo sviluppo sostenibile?	» 117
ALESSANDRA COLOCCI, CRISTINA CASAREALE, FAUSTO MARINCIONI, Geografie dello spazio antropizzato e Covid-19 nella Regione Marche	» 119
ELEONORA GIOIA, NOEMI MARCHETTI, Sviluppo sostenibile nelle politiche di risposta alla crisi climatica della regione adriatica	» 127
GIOVANNI AGOSTONI, L’impatto sul territorio di un paesaggio agroindustriale: la quarta gamma nella pianura bergamasca	» 137

STEFANIA MANGANO, PAOLO PARCIASEPE, PIETRO PIANA, MAURO SPOTORNO, Montagne italiane tra abbandono e sviluppo: il caso dell'Alta Langa	pag. 147
MICHELA BONATO, Pratiche di sviluppo integrato città-campagna nella Cina sud-occidentale: visioni sostenibili e marketing territoriale	» 161
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, Le inondazioni in ambito urbano e rurale: dall'approccio locale alla cooperazione tra le comunità per la gestione del rischio	» 171
ELEONORA GUADAGNO, Spopolamento e in-sostenibilità: l'esempio della Campania	» 179
DOMENICO DE VINCENZO, Competitività tra combustibili fossili e fonti rinnovabili di energia, alla luce dei recenti sviluppi	» 191
GIORGIA COSTANZO, DANIELA FISICHELLA, GUIDO NICOLOSI, GIANNI PETINO, Dalla politica alle politiche: il Green New Deal alla prova dei territori in un'analisi multilivello	» 201
 <i>Sessione 4 – Le migrazioni internazionali nel “secolo veloce”: feedback, intersezioni e nuove geografie della città. Italia e Mediterraneo</i>	
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, Le migrazioni internazionali nel “secolo veloce”: <i>feedback</i> , intersezioni e nuove geografie della città. Italia e Mediterraneo. Una introduzione	» 211
RAFFAELLA AFFERNI, Le traiettorie migratorie a Novara tra sfide e opportunità	» 213
ARIANNA GASPERINI, Evoluzione recente della popolazione straniera a Baranzate. Il caso della comunità cinese	» 221
SIMONA GIORDANO, Migration and food: analysis of economic and socio-cultural challenges. The case of the Urban Food Policy of Bari (Apulia region)	» 231
MAURA MARRAS, SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, L'Africa in giardino. La diffusione delle comunità africane nei territori marchigiani: un'analisi storica tra statistica e narrazione	» 239
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, Immigrazione e accoglienza nelle città italiane medie e piccole: <i>feedback</i> dalla rete SPRAR/SIPROIMI/SAI in Campania	» 251
 <i>Sessione 5 – Territori e sviluppo digitale</i>	
TIZIANO GASBARRO, VINCENZO MINI, Territori e sviluppo digitale. Una introduzione	» 261
GIORGIA DI ROSA, ILARIA GUADAGNOLI, Turismo e Covid-19: l'innovazione digitale come leva per la competitività di una destinazione turistica	» 269
TOMMASO DOSSI, CRISTIANA ZORZI, Strumenti digitali per la valorizzazione territoriale. L'Archivio storico-cartografico della Magnifica Comunità di Fiemme come motore di <i>empowerment</i>	» 275
KARINA IUVINALE, Importanza del digitale per i piccoli comuni delle aree interne	» 283
 <i>Sessione 6 – Territori che resistono oltre la globalizzazione: la prospettiva geografica sudamericana tra conflitti, contrasti, opportunità e alternative</i>	
ROBERTA CURIAZI, SILVIA GRANDI, MARÍA FERNANDA LÓPEZ, Territori che resistono oltre la globalizzazione: la prospettiva geografica sudamericana tra conflitti, contrasti, opportunità e alternative	» 291
ANDREA MUÑOZ BARRIGA, Apuntes sobre Galápagos y la mercantilización de la naturaleza en un contexto global	» 293
JOSÉ ROBERTO ÁLVAREZ MÚNERA, FRANCISCO JAVIER SIBAJA MADERA, La América Equinoccial y la cuestión agraria: una reflexión histórica y geográfica	» 301
MARÍA FERNANDA LOPEZ-SANDOVAL, El territorio como concepto geográfico y social en América Latina	» 309
MASSIMILIANO FARRIS, “Estrattivismo” ed egemonia territoriale nel settore forestale cileno. Un approccio critico	» 315
CÉSAR CARRANZA BARONA, DIEGO MEJÍA MONCAYO, Desarrollo territorial endógeno. Experiencias de economía solidaria y comunitaria en dos comunidades andino-amazónicas de Ecuador	» 325
ROBERTA CURIAZI, La “cooperazione nello sviluppo” tra identità del territorio, reciprocità e mercato. Il caso di Salinas de Guaranda (Ecuador)	» 331

Sessione 7 – Geografie dell’abitare informale attraverso le crisi, tra pratiche e politiche

SILVIA ARU, FRANCESCO CHIODELLI, Geografie dell’abitare informale attraverso le crisi, tra pratiche e politiche. Una introduzione	pag. 345
ANNALISA GIAMPINO, MARCO PICONE, Le lenti del Sud: informalità mediterranea e rivoluzioni post-pandemiche nel quartiere CEP di Palermo	» 347
LUCIA MASOTTI, ANTONELLA GANDOLFI, Riflessioni sull’abitare Rom Sinti e Camminanti (RSC)	» 353
LINDA AMADUZZI, Refugee urbanism. Urban planning and insurgency in the camp	» 363
ALESSIA DE NARDI, VITTORIO MARTONE, GIUSEPPE MUTI, Paesaggio, spazio vissuto, senso di appartenenza e percezione di sicurezza: riflessioni per un’agenda di ricerca	» 373

Sessione 8 – Dalla Geografia Digitale alle Geografie (critiche) del Digitale: dove siamo arrivati?

CHIARA CERTOMÀ, PAOLO GIACCARIA, ANTONELLO ROMANO, FILIPPO CELATA, Percorsi di ricerca nelle Geografie del Digitale	» 381
CHIARA CERTOMÀ, Riproduzione, rappresentazione, potere. Per una geografia critica dell’innovazione sociale digitale	» 385
MARCO VOLPINI, <i>Advertising platforms</i> e processi di territorializzazione in Internet	» 391
PATRIZIA MIGGIANO, Dalla città fisica alla città <i>meta</i> -fisica: ripensare lo spazio pubblico come risorsa post-pandemica	» 397
ALESSANDRA ESPOSITO, La <i>rentiership</i> di Airbnb tra enclosure digitale ed enclosure territoriale: una sfida per la pianificazione del territorio	» 405

Sessione 9 – Lo spazio dell’università. Trasformazioni, geografie e sfide della città universitaria

SAMANTHA CENERE, ERICA MANGIONE, LORIS SERVILLO, MARCO SANTANGELO, Geografie dell’università. Spazi, funzioni e relazioni di un’università che cambia	» 413
GIORGIA IOVINO, “ <i>Feedback University</i> ”. Il peso della valutazione e suoi effetti territoriali	» 417
ANTONIO VIOLANTE, Riflessioni su declino dell’università, territorio e pandemia	» 429
SAMANTHA CENERE, ERICA MANGIONE, Verso la Città Universitaria. L’evoluzione del ruolo degli Atenei nelle politiche e nelle trasformazioni urbane a Torino	» 437
FRANCESCA ZANUTTO, EGIDIO DANSERO, Spazi ibridi: conflitti, radicamenti e confini tra città e università	» 445
FEDERICO CAMERIN, Reconvertir cuarteles en desuso en sedes universitarias. Un perfil de los procesos, proyectos y ciudad post-Covid-19 en el caso de Veronetta	» 453
SARA BELOTTI, SILVIA GRANDI, La prospettiva degli studenti sull’ <i>heritage</i> universitario: uno studio tra l’Università di Bologna e l’Università di Modena e Reggio Emilia	» 461

Sessione 10 – La svolta della mobilità? Dalla riflessione retroattiva alla ricerca di nuova linfa

PANOS BOURLESSAS, CHIARA RABBIOSI, La svolta delle mobilità ancora in movimento tra potenzialità e criticità	» 471
CHIARA GIUBILARO, Chi ha bisogno della mobilità? Per una critica situata del <i>New Mobilities Paradigm</i>	» 473
BARBARA BROLLO, Mobilità e temporaneità: i risvolti sull’abitare	» 481
FABIO FATICHENTI, Implicazioni di una peculiare forma di mobilità: il motorismo storico	» 489

Sessione 11 – La mondializzazione dello sport vista dalla geografia

ANNA MARIA PIOLETTI, GIUSEPPE BETTONI, La mondializzazione dello sport vista dalla geografia. Una introduzione	» 499
GIUSEPPE BETTONI, ANNA MARIA PIOLETTI, Strategie territoriali locali e rappresentazioni geopolitiche: una comparazione tra i giochi olimpici di Roma e quelli invernali di Torino	» 503